

## CONTROORDINE: ELEONORA DUSE FU LA CARNEFICE DI D'ANNUNZIO

di Paola Sorge

Una studiosa ridefinisce i ruoli nel **turbolento rapporto** fra il Vate e l'attrice. Che dominava sulla scena, nella vita e forse anche in amore

**M**ilano, 28 giugno 1922. In una camera dell'Hotel Bristol Eleonora Duse rivede, dopo ben diciotto anni, l'amante di un tempo, Gabriele d'Annunzio; la storia del suo amore per lui, iniziato nel 1894 e durato dieci anni, ha intrigato per anni il pubblico di tutto il mondo. Il poeta quel giorno s'inginocchia ai piedi della Divina mentre in città infuriano gli scontri tra fascisti e socialisti; l'Italia delle camicie nere è «orribile», commenta l'attrice che, dopo l'avvento di Mussolini, rifiuta l'appannaggio offertole dal governo, rinuncia a interpretare *La vita che ti diedi* che Pirandello ha scritto per lei e nel '23 va in tournée negli Stati Uniti. Lei è e sarà sempre la Divina, l'idolo delle folle, osannata sempre e ovunque fino alla morte che la coglie a Pittsburgh il 21 aprile del 1924.

Il Vate confessa quel giorno di amarla ancor più di prima; riconosce di essere «un povero uomo», ha tutta l'aria di recitare un tardivo *mea culpa* nei confronti dell'amante tradita a più riprese, anche professionalmente: basti pensare alla *Figlia di Iorio* che va in scena al Lirico di Milano il 2 marzo 1904, interpretata dalla giovane Irma Gramatica e riscuotendo un successo strepitoso mentre la Divina giace in un letto malata e piangente.

Secondo la vulgata è lei la martire, lui il profittatore, il traditore; questo risulta dalle numerose testimonianze e dalle infinite lettere sgrammaticate, sempre sopra le righe, scritte dalla Duse al poeta. È vero il contrario, afferma invece Annamaria Andreoli, già docente di Letteratura

italiana e grande dannunzista, nel suo ultimo libro *Più che l'amore* (Marsilio). Qui i ruoli dei due partner sono sorprendentemente ribaltati: lui vittima, lei carnefice. E sin dall'inizio della loro relazione. È il poeta, che ha scritto la sua bella tragedia pastorale solo per lei, a supplicarla di metterla in scena; lei promette ma non mantiene, si ritrae accampano scuse perché non intende rischiare soldi e fama per un lavoro che la commuove ma del cui successo dubita fortemente.

Emancipata, disinibita, donna-manager che produce lei stessa i suoi spettacoli, Eleonora precorre i tempi; grazie alla

sua arte insuperabile è abituata a dominare sulla scena e nella vita, a guadagnare somme ingenti, a vincere in tutti i campi; in questo non è dissimile dal poeta, e difatti la loro simbiosi artistica è senza precedenti; ma lei, ansiosa e capricciosa come sono le dive, non solo fa scenate di gelosia da tregenda, ma viene meno al patto di "alleanza" fatto con l'amante nel 1896: non dimentica *La Gloria*, fischiata al Mercadante di Napoli il 27 aprile 1899 e l'insuccesso della *Francesca da Rimini* al Costanzi di Roma nel dicembre 1901, su cui pare abbia investito 400 mila lire e in cui, tragedia nella tragedia, lei sempre interprete strepitosa, non ha dato il meglio di sé. In fondo d'Annunzio le andava bene più come consolatore che come autore di tragedie. Lui si vendica rivelando pubblicamente nel romanzo *Il Fuoco* gli aspetti più intimi e penosi della loro relazione.

Più avvincente di un giallo, più che l'amore è la storia di una storia d'amore mozzafiato in cui si avvicendano passioni e rancori, complicità e tradimenti, poesia e follia di entrambi i partner. Purtroppo le lettere del poeta alla Divina sono state bruciate. Chissà, forse da lei stessa. ■

LEBRECHT MUSIC & ARTS / CONTRASTO



A SINISTRA,  
**ELEONORA DUSE**  
(1858-1924) NEL 1901  
IN *FRANCESCA*  
DA *RIMINI*, TRAGEDIA  
SCRITTA PER LEI DA  
**GABRIELE D'ANNUNZIO**  
(SOPRA)

CONTRASTO



IL LIBRO **PIÙ CHE L'AMORE**  
DI ANNAMARIA ANDREOLI (MARSILIO,  
PP. 380, EURO 19,50)